

L'INTERVISTA ESCLUSIVA - QUINTA PUNTATA

E L'olli diventò un guerriero

L'avventuriero si trasforma in Karim il ribelle e prende parte alla battaglia di Tripoli armato con una pistola. Il ricordo di quei momenti lo esalta ancora: "È stato bellissimo"

di Sergio Bianchi



Come un gatto, L'olli ha nove vite. Dopo essere stato rapito dagli sgherri di As-Senussi, il sanguinario capo dei servizi segreti libici, essere evaso da Ayn Zara ed aver liberato un migliaio di detenuti politici dal carcere di ar-Ruwemy, L'olli veste i panni del guerrigliero. Non solo figurativamente, perché per raccontarci questa parte della sua incredibile storia si presenta con tanto di basco militare in testa, giacca militare e fazzoletto della rivoluzione al collo.

L'appuntamento è davanti alla ex casa di Gheddafi, oggi un cumulo di macerie. L'olli inizia il racconto.

"Siamo sulla strada che collega la zona di Ayn Zara a Tripoli. La notte fra il 20 ed il 21 di agosto siamo fuggiti io e Samir ed il primo ribelle che abbiamo trovato è stato Abdallah. Abbiamo camminato per ore, camminavamo nel buio della notte. Lungo la strada c'erano questi camioncini, colonne di pick-up con le mitragliatrici montate sul cassone, macchine bruciate, copertoni, segni di una dura battaglia avvenuta alle porte della città. Lungo la strada c'erano tante persone che ci hanno aiutato, ci davano da mangiare, ci incitavano con il segno della vittoria. Ad un certo punto abbiamo cominciato a vedere colonne di pick-up pieni di ribelli che andavano verso Tripoli. Io ero con alcuni dei ribelli che avevamo liberato dalla prigione di Ar-Ruwemi. Il primo ribelle che abbiamo incontrato è stato Abdallah".

Si abbracciano L'olli, Samir ed Abdallah davanti alle nostre telecamere, quasi per rafforzare la loro storia. "Siamo saliti sui pick-up ed i ribelli ci hanno distribuito le armi. Io ho preso una pistola perché ero iscritto al tiro a segno di Bologna. Tra l'altro mio nonno è stato campione di tiro, quindi conoscevo bene il tipo di arma. Eravamo 30 o 40 combattenti improvvisati sullo stesso pick-up". L'olli ha un'espressione da bambino, per un attimo, mentre racconta, con gli occhi sgranati: "È stato bellissimo!".

È la prima volta che vedo lo sguardo di Karim il Ribelle, che quando parla di questa parte della sua vita, tende a prendere il sopravvento sul "Grande" L'olli.

"La capitale non era già più in mano a Gheddafi. La parte in mano a lui, al Colonnello, era questa di Bab al Aziziyah, dove c'era la sua casa e le abitazioni dei suoi supporter".

Stiamo nel centro di Tripoli, davanti



L'olli con la pistola in pugno nelle ore seguenti la battaglia di Tripoli dove ha combattuto con i ribelli contro i lealisti di Gheddafi, guadagnandosi molte amicizie
Foto Agencefor Media

pound militare di Bab al-Aziziyah, che era la residenza di Gheddafi. Qui avevamo visto Gheddafi per l'ultima intervista ad aprile del 2011, nella sua tenda, con una mucca pezzata che brucava l'erba. Una scena surreale. Oggi tutto intorno a noi ci sono macerie, gli aerei della Nato hanno raso al suolo quella che i libici credevano fosse una fortezza imprendibile. L'olli ci indica un gruppo di case sulla strada. Le riconosciamo perché a marzo proprio qui giganteggiava un disegno di Berlusconi e Gheddafi che si stringevano la mano.

"I primi scontri li abbiamo fatti in questi palazzi qua, dove vivevano i poliziotti, i suoi supporter, i lealisti. Con il nostro gruppo abbiamo attaccato le prime case e loro rispondevano al fuoco dagli appartamenti dove vivevano. Loro sparavano a noi e noi sparavamo a loro, fino a che ad un certo

punto molti si sono arresi ed altri sono scappati verso Bab al-Aziziyah da dietro. I primi sono usciti con le mani alzate, molti di loro erano neri. Ci siamo riposati qui due, forse tre ore, mentre la battaglia continuava a infuriare intorno. Poi la mattina sono riesposi altri scontri. I cadaveri sono aumentati con il passare del tempo. Il giorno dopo la prima battaglia c'erano tanti cadaveri, morti e tantissimi feriti. Siamo entrati a Bab al-Aziziyah. C'erano diverse sparatorie in diverse zone del compound. Molti ribelli che entravano, molti feriti, morti, gente che scappava, molti prigionieri catturati, lealisti, altri lealisti che cercavano di non essere lealisti, di nascondersi. C'era di tutto. Sparavo, certo, ma non so se ho ucciso qualcuno. Noi abbiamo trovato anche casse con radio americane ed altro

materiale bellico. Lui però, Gheddafi, era già andato via. La roccaforte di Bab al-Aziziyah è crollata ad un certo punto, sotto gli attacchi, e c'è stato il saccheggio generale. Hanno trovato di tutto, armi d'oro, mobili, suppellettili, le cose più strane. Anch'io ho trovato un bottino di guerra, un orologio di finto oro con l'effigie di Gheddafi che ho tenuto. Sembra un Rolex ma è falso, come lo era Gheddafi".

Siamo rimasti lì diversi giorni a controllare perché ci aspettavamo un eventuale contrattacco dei lealisti, eravamo preparati ad un eventuale contrattacco che però non è mai avvenuto".

Si aggiusta il basco militare che ha tenuto come cimelio. Poi con un gesto repentino, quasi automatico, allunga il braccio, mette le dita in segno di vittoria e urla Allah Akbar. Dio è il più grande. Ride da dietro la telecamera Nick Turner, l'operatore inglese che ci accompagna: "Se non fate presto a riportare L'olli in Italia, questo qui in Libia rischia di diventare primo ministro".

Pensiamo che se viene in Italia, rischia di portarsi dietro una delle sue rivoluzioni, dopo la Tunisia e la Libia, potrebbe essere il turno dell'Italia o almeno di Rimini, visto tutto quello che ha ancora da raccontare. Chissà.



L'olli in versione "combat" assicura all'antico ospedale Samir mentre prende arrangements lanciati dagli americani. Foto Agencefor Media

Dopo la sconfitta dei lealisti

raccoglie il suo bottino di guerra: un orologio d'oro con l'effigie di Gheddafi, "falso come il Rais"